Anno 3. Torino, Giovedì 7 febbraio 1850. *Numero* 38

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 6 FEBBRAIO

LA SVIZZERA

Prima ancora che cominciasse la guerra d'Italia, ma quando l'orizzonte era già assai tenebroso, abbiamo emessa l'opinione intorno alla necessità in cui si trovava la Svizzera di togliersi dalla esistenza passiva, in cui l'ha gettata il trattato di Vienna e la deleteria neutralità di cui le fece dono. Uscita pure allora dalla guerra del *Sordenbund*, ella doveva proseguire il suo movimento di rigenerazione, e prender parte anch'essa alla azione politica degli altri popoli. Un'alleanza col Piemonte sarebbe riuscita di un' utilità reciproca, avrebbe influito forse anco sulla Francia, avrebbe sparmiato molti mali all'Italia, e dato alla confederazione un essere nuovo. La neutralità è buona per uno Stato che la natura ha isolato dagli altri, perchè la stessa sua posizione lo rende neutro. Così la Spagna, per esempio, è appena contata nel novero delle potenze europee, e vi è contata più per ciò che rimane delle passate sue memorie, che non per la importanza che ella abbia al presente. Ma per la Svizzera, piantata nel bel mezzo della Francia, Germania ed Italia, paesi sommamente inciviliti, in quasi perpetuo contatto fra di loro, e dove il movimento è continuo e la vita politica, bene o male, operosissima, la neutralità è un sogno. Quando ne fosse mestieri, la neutralità svizzera, garantita dal trattato di Vienna, sempre invocato e sempre violato da quegli stessi che lo stipularono, non sarebbe punto rispettata dalla Francia in guerra colla Germania, o dalla Germania in guerra colla Francia, o da qualunque dei due che portasse la guerra in Italia. Quindi la neutralità ha per la Svizzera tutti gl'inconvenienti di una obbligazione onerosa senza fruirne alcun vantaggio.

La neutralità ha ella impedito a Luigi Filippo di mandar nella Svizzera un Conseil, e a qualche polizia germanica di mandarvi or ora un Nepomodi, quali agenti provocatori, onde suscitarvi dei disordini? Ha ella impedito all'Austria d'incoraggire i sonderbundisti e di prometter loro il suo aiuto? La neutralità ha ella salvata la Svizzera dalle lunghe molestie che ebbe a patire per quel Luigi Napoleone Bonaparte, il quale ora per ricambiarlo di gratitudine si unirà coll'Austria e la Prussia per recarle molestie forse anco più gravi? L'ha salvata dalle infinite vessazioni che ebbe a patire da parte del governo austriaco e francese? O non si dirà forse che tanti disturbi, i quali mantengono nello stesso suo seno i germi della debolezza e della divisione, non provennero in gran parte dalla sua neutralità?

Ora la Svizzera, in grazia di questa bella gemma della neutralità, cioè a dire della impotenza in cui si è posta di sostenere il proprio decoro come stato e nazione indipendente, si trova esposta a nuove traversie, le quali, se il governo federale non prende risoluzioni vigorose (e ne dubitiamo assai), vanno a compromettere o la sua indipendenza o l'integrità del suo territorio. Che che ne dicano gli organi prezzolati della stampa, quando ci vantano la moderazione dell'Austria, la discrezione della Prussia e la religiosità della Russia, o che vi schiccherano innanzi l'*honneur de la France*, *honneur* che è omai più sporco dell'inchiostro, non è a dubitarsi che le grandi potenze hanno in mente di schiacciare le piccole, e di assorbirle, da che le considerano come i vivai di quella che essi chiamano demagogia. La demagogia è un ente che per comune sciagura ha esistito, che ha fatto un male infinito alla vera libertà, e che ha lavorato a profitto del dispotismo. Ora la demagogia non è più che il pretesto di cui si serve la reazione del sempre inquieto dispotismo, per distruggere i tenui residui di libertà che rimangono ancora in piedi. Il Mazzinianismo che ha fatto tanto chiasso in Italia, e recatole tanto danno, non ha più discepoli se non fra qualche donna vecchia od isterica, o qualche sciolo; che del resto niuna persona di senno vi è che parli ancora della repubblica di Dio e del Popolo, o che abbia fede nel profeta che abbandonava i valorosi difensori di Roma alla spada dei loro persecutori, od alla miseria della dispersione; ma che però non dimenticava di mettere in salvo la sua pelle, e che disonorava quella illustre difesa col trascurare una capitolazione a tempo e che l'avrebbe santificata, invece di chiudere quel dramma glorioso in una guisa disordinata, e come si disperde un'orda di briganti. Gustavo Struve pianta la sua repubblica in America e chiama colà i suoi seguaci: a tal che anco la demagogia germanica si è annichilata o dispersa; nè altri demagoghi rimangono, se non quelli che sono pagati dalle polizie.

È inevitabile che la Svizzera, posta in mezzo a tre grandi nazioni, non abbia ad essere il rifugio di tutti coloro che gli avvenimenti politici hanno balzato fuori della loro patria e che non possono confidare nelle perfide amnistie dei loro nemici. Uno Stato indipendente e repubblicano, per essere consenziente a se stesso, non può a meno di non permettere loro l'asilo tranne il caso che ne abusino: e in questo caso l'esclusione debb'essere soltanto per quelli che ne abusino. « Ma, ora dicono i *Debats*, la Svizzera, o col « suo consenso o senza, è diventata oggi giorno per « gli scappati da tutte le insurrezioni europee, non « più un semplice luogo di asilo, ma un laboratorio « rivoluzionario; ella è stata trasformata in una mac« china da guerra, collocata nel centro medesimo « dell'Europa, ed appuntata di continuo contro tutti « i paesi che la circondano ». Ma il giornale di Rothschil s'inganna in questa, come in tante altre occasioni, e la vanità francese fa ora un sacrifizio de' suoi meriti quando all'incontro avrebbe tante ragioni per difenderli. Il laboratorio rivoluzionario, la macchina da guerra appuntata contro tutti i paesi all'intorno, è dal 1780 a questo giorno, non la Svizzera, ma la Francia, precisamente quella Francia che è la patria di coloro che scrivono i *Debats*: se non che la Francia essendo tuttavia potente, la Russia, la Prussia, l'Austria non sono peranco in animo di attaccarla in casa propria. Ma la Turchia, la Grecia, la Svizzera che sono deboli hanno perciò bisogno di essere pedanteggiate ed acremente ammonite se danno ricovero ad una dozzina di profughi. L'Austria che non avrebbe mai ardito di domandare Enrico Tekeli alla Turchia quando questa era ancora potente per assediare Vienna e fare scappare Sua Sacra Cesarea Maestà, si mostra ora tanto esigente per Luigi Kossuth, ma non potrebbe fare lo stesso se Kossuth fosse a Berlino sotto la protezione della Prussia, od a Bukarest sotto quella delle Russia.

Questa istessa codarda audacia del forte contro il debole mostrano ora l'Austria e la Prussia verso la Svizzera. Già una nota fu da esse comunicata alla Francia, di cui i *Debats* ci porgono un sunto. Elle espongono che il lavorio incessante della propaganda demagogica stabilita sul loro uscio, nella Svizzera (la propaganda comunistica, che fa tanto paura al papa e ai capitalisti francesi, è precisamente a Milano sotto la protezione dell'augusta Casa d'Austria) le obbliga a tenere sul piede di guerra forze enormi, 600,000 uomini l'Austria, 490,000 la Prussia; le spese volute dal mantenimento di tanto militare esauriscono le loro finanze; il prolungarsi di questo stato di cose ritarda indefinitamente il ristabilimento della pace in Germania (turbata da Metternich e dal detestabile suo governo) e le costringe ad occupare o il Badese, o la Sassonia o il Wirtemberg; la tranquillità o la sicurezza dell'Italia settentrionale sono compromesse del paro dalla minaccia perpetua di una aggressione da quel lato della frontiera Svizzera: per le quali cose le dette potenze hanno risolto di riclamare dal governo federale l'espulsione dei rifuggiti dal territorio

APPENDICE

STUDI AMMINISTRATIVI

DELLA DOMINAZIONE AUSTRIACA IN LOMBARDIA

II.

I Biglietti del Tesoro del ministro Krauss.

(*Continuazione: vedi il n. di ieri*)

Ma procediamo.

Qual è il primo elemento di vita, d'un valore di confidenza o di credito? La confidenza. Qual è il primo elemento del pregio in cui si tiene una moneta di metallo? Il metallo. Cosa sono in ultima analisi i biglietti del Tesoro? sono valori di confidenza.

E che fece il governo austriaco per ispirare ai suoi governati una tal confidenza?

Ruppe la fede dei contratti stipulati con essi in moneta sonante e diede carta o nulla a chi gli chiedeva denaro e pane.

Infranse i patti giurati che collocavano l'istituto del monte Lombardo-Veneto fuori dall'unghie dell'Aquila, e falsario emise cartelle, che non rappresentavano come dovevasi antichi debiti liquidati, bensì sfrenata libidine dell'arbitrio imperiale.

Manomise la dote della cassa d'ammortimento del monte Lombardo-Veneto e la fece servire al riscatto dei mandati viennesi, non già a quello delle cartelle cui era destinato; finalmente alienò non pochi fabbricati di ragione dello Stato, diminuendo così la garanzia del monte stesso.

Sono fatti questi da ispirare la confidenza e la fiducia?

Ma procediamo

Una delle accuse che si lancia dal ministero ai Lombardi-Veneti si è quella dell'ingratitudine. I biglietti furono emessi per rimpiazzare il carico troppo pesante che ne sarebbe venuto accollando ai Lombardi-Veneti il pagamento d'una tassa straordinaria di guerra. Invece di riconoscere il beneficio, i Lombardi Veneti lavorarono a deprezzarlo. I biglietti rappresentavano il provento di ulteriori imposte come gli assegnati di Francia rappresentavano il provento della vendita dei beni nazionali. Tanto sia delle ingrate popolazioni chè sconoscenti al beneficio lo convertono in arma d'offesa contro il beneficiante.

È proprio vero che lo spediente dei biglietti sia un beneficio? Ovvero anche qui come in tutte le altre strenne che vengono dalle rive dell'Ens, gatta ci cova. — Proviamo a studiarlo. Quando è che il conte di Montecuccoli emise i suoi biglietti? Un mese dopo la suprema sventura d'Italia, e quando tutte le provincie del regno ad una ad una erano state orrendamente depauperate d'ogni mezzo dalla militare occupazione e dalle estorsioni illimitate di 8 mesi e più.

Brescia messa a ferro ed a fuoco, Milano multata fino allo scrupolo, Mantova e Verona esauste pei lunghi e grossi presidii, Como colla squallida industria delle sete sulla bruccia, Vicenza lagrimante sulla eroica caduta, Pavia e Padova vedove dei loro ospiti studiosi e spensierati, Bergamo guardando ai monti tra quali la sua generosa popolazione aveva trovato un ricovero; rimaneva sola Venezia ancor vergine dell'amplesso del Nord.

Quanto al paese aperto, alle campagne, la possidenza aveva pagato in 8 mesi da 36 milioni di lire a titolo di contributo straordinario pel mantenimento delle truppe, più di una volta e mezza quindi del carico prediale ordinario.

Poteva il commissario imperiale lusingarsi d'una bella pesca quand'avesse gettate al mare le reti? Si poteva dubitarne e seriamente. Il paese era in uno di quegli stati di prostrazione momentanea in cui toccandogli la vena non avrebbe mandato una goccia di sangue di più.

Si preferì l'aspettare. Collocato il soggetto in un ambiente un po' mite, la circolazione poteva ristabilirsi, e la cacciata successiva compensare della momentanea tardanza. E così fu fatto. E i lombardo-veneti accorti della situazione mormorarono il vecchio loro adagio:

Che dove non ce n'è
Nemmen ne piglia il re.

Quel che in Europa si vuol battezzare come un atto di clemenza apparve nel regno un atto di necessità.

Ma procediamo.

Col concorso della popolazione poteva sostenersi il valore dei biglietti e sostenersi al pari come lo pretende il ministro Krauss? Prima di tutto che sorta di concorso si può esigere da un paese conquistato colla forza delle armi e mantenuto col regime evangelico della legge marziale e delle estorsioni sistematiche?

Esigerlo sarebbe follia e crudeltà.

della Confederazione; e sperano che la Svizzera accederà di buon grado al diritto dei loro reclami. In caso contrario, elle sono decise di passar oltre e di fare occupare militarmente il territorio Svizzero onde espellere elle medesime i rifuggiti.

L'Austria e la Prussia invitano la Francia a manifestare le sue intenzioni, facendo però intendere, che anco senza di lei le due potenze eseguiranno da sole le risoluzioni imposte loro dalla cura di provvedere alla propria sicurezza ed alla tranquillità generale.

Non si sa ancora quale risposta abbia dato o sia per dare il governo francese; ma la gran nazione che è intervenuta così felicemente a Roma, figuratevi se con eguale felicità non vorrà intervenire anco nella Svizzera. Il presidente lo farà senza dubbio, se non altro per provare alla Svizzera che si ricorda della ospitalità che n'ha ricevuta.

Ad ogni modo, soggiungono i *Débats*: « Si accerta « che la medesima comunicazione fu fatta al Governo « Sardo, il quale dichiarò che a decidersi aspetta la « risposta della Francia. »

L'*Ordre*, giornale di Odilon Barrot, dopo di aver fatto alcune paterne ammonizioni alla Svizzera, e rimproveratala di non aver seguiti i savi suoi consigli, conchiude: « Ciò che sta per succedere è nella lo« gica degli avvenimenti. Il maresciallo Radetzky deve « marciare sopra Lugano; i generali austriaci e prus« siani sopra Neufchâtel e sopra Berna, come il ge« nerale Brune, al tempo del Direttorio, occupò Berna « e Friborgo. Noi avremmo voluto che non potesse es« sere così. Ma quella terribile parola *è troppo tardi*, « che risuonò tante volte nel 1848, non andrà ella a « far eco anche nella Svizzera? »

Se pertanto l'ex-ministro o il suo giornale sono bene informati, i reclami dell'Austria e della Prussia contro la Svizzera non sarebbero che un pretesto, come i reclami della Russia e dell'Austria contro la Turchia, e l'occupazione della Svizzera sarebbe già decisa, come è decisa l'occupazione della Turchia.

Ove ciò sia, ove la Francia si rimanga anche soltanto neutrale, noi crediamo sgraziatamente che la Confederazione elvetica non ha mezzi di resistenza: il *Sonderbund* tace, ma vive ancora, e prenderà le armi a favore dei nemici del proprio paese; e siccome i cantoni sonderbundisti sono i più poveri e i più montuosi, e i cantoni liberali sono anche i più ricchi e i più facilmente accessibili, così sono questi che pagheranno le spese. Se gli austriaci entrano nel cantone Ticino non ne usciranno mai più, giacchè è fino dai tempi di Napoleone che si riconobbe l'errore di aver lasciato questo tratto di Lombardia alla Svizzera, e l'Austria fino dal 1834 aveva proposto di occuparlo, e di risarcire la Svizzera con un territorio sul lago di Costanza. Lo stesso succederà dei cantoni francesi, e dei migliori e più ricchi o più industriosi cantoni tedeschi. Da questa annichilazione della Svizzera, se il Piemonte, maneggiato ora dal partito Savoiardo, vi prende parte, può guadagnare qualche meschino tratto al di là dell'Alpi; ma corre l'evidente rischio di perdere ciò che ha di meglio al di quà, o per lo meno il porto di Genova non avrebbe più una via libera per comunicare colla Svizzera e la Germania senza passare sotto il giogo delle dogane austriache. Quanto alla Francia, quello che ella possa guadagnarvi, lasciamo al sig. Thiers la cura di dirlo, se però, egli che ha una memoria così labile, si ricorda ancora di ciò che scrisse sull'importanza della Svizzera come baluardo della Francia.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'odierna tornata venne quasi intieramente assorbita da una importante discussione finanziaria, nella quale si trovava poi anche, per così dire, avvolta una molto grave quistione di diritto costituzionale. Trattavasi della risposta che il Ministro delle finanze doveva dare alle interpellanze formulate dal sig. deputato Farina nella seduta del 31 gennaio p. p. Tre erano state quelle domande: 1) Perchè sia stato concesso dal Ministero alla Banca di Genova di fondersi con quella di Torino, mutando nome e persona, chiamandosi Banca Nazionale, modificando profondamente il proprio statuto, senza l'intervento del potere legislativo: 2) Se avendo la nuova Banca un doppio numero d'azioni, quindi un doppio capitale, s'intenda per ciò solo autorizzata ad emettere una doppia quantità di biglietti *aventi corso forzato*: 3) Il Governo si crede egli in diritto d'obbligare la Banca a ritirare dalla circolazione un numero di biglietti corrispondente alla somma che le va mano mano pagando in estinzione del suo debito di 20 milioni?

Questi erano i tre quesiti sui quali il ministro si era impegnato a rispondere. E non c'è che dire, egli si sforzò di mantenere la promessa e di sciogliersi dall'assunto impegno; parlò una, e due, e tre volte, parlò lungamente; ma che ha egli poi detto? Qui sta il gran punto! Noi per parte nostra non ne abbiamo capito nulla, ma precisamente nulla, e avremmo sfidato Edipo a indovinare questa nuova specie di sfinge che si chiama il Ministro Nigra. Eppure ci abbiam messo, sull'onor nostro, la migliore volontà del mondo, e per una buona ragione; giacchè noi, senza credere che il sig. Nigra sia punto un Roberto Peel o un Cobden, e neppure che egli sia per essere il migliore Ministro delle Finanze del nostro paese quando sarà venuto il momento di metter mano alle grandi riforme finanziarie, riforme di dogane, riforme d'imposte, libertà di commercio e via discorrendo, tuttavia nel presente stato di cose, ora che si tratta principalmente di valersi del nostro pubblico credito per contrarre prestiti, pagare i debiti e risanguare alla meglio le casse esauste, crediamo, se non impossibile, certamente difficile il trovare un Ministro più adatto di lui, tanto per l'intelligenza e la pratica della materia, quanto per la fiducia che meritamente ispira.

Ora ognun vede che ottima disposizione d'animo fosse la nostra, e quanto siamo lontani dal fare una opposizione personale all'onorevole sig. Ministro delle finanze. Ma d'altra parte egli è pur necessario che in un Governo costituzionale o il ministro o almeno altri per lui possa e sappia render conto al Parlamento delle proprie operazioni, rispondere a una interpellanza, sostenere un dibattimento. E se il signor Nigra, senza che ci sia per questo ombra di colpa in lui, nè soggetto di biasimo, ad ogni modo non si trova in grado di adempire convenientemente a cotesta parte essenziale del suo mestiere di ministro costituzionale, e dacchè i suoi colleghi, non che poterglì venire in aiuto nelle sue battaglie, a mala pena bastano a sè stessi, quando pure ci bastano, noi non vediamo perchè il Ministero non pensi ad incitare quello che si suol fare in altri governi rappresentativi, molto più vecchi del nostro nella pratica del sistema costituzionale, scegliendo un commissario regio, il quale abbia l'incarico di sostenere la pubblica discussione in dati argomenti.

E tanto più ovvio ci parrebbe l'espediente in quanto che già il Ministero si è messo opportunamente su questa via, avendo nominato ed apparecchiato dei Commissarii Regii per la futura discussione dei Bilanci; sicchè non si tratterebbe che di dare una maggior estensione ad un partito già preso.

Del resto, dopo la parlata del Ministro, la discussione fu ripresa dal sig. Farina, il quale un po' più felicemente del solito, sorse a dimostrare che il Ministero aveva agito molto improvvidamente quando sottopose alla sanzione Reale il Decreto 14 novembre p. p. col quale venne approvata la fusione delle due Banche di Genova e di Torino nella nuova Banca Nazionale e la profonda modificazione dei relativi statuti, e l'ampliazione del privilegio di batter moneta mediante l'emissione di biglietti aventi corso forzato.

Ma la quistione pigliò forma nuova e ben più giusta e precisa, per opera dell'onorevole sig. dep. Pescatore, il quale la trasse sul campo del diritto costituzionale dimostrando che il Ministero aveva col Decreto reale del 14 nov. p. p. usurpato le funzioni del Potere legislativo, e lese le attribuzioni del Parlamento. Con molto rigore logico l'oratore sostenne: Che in tesi generale, anche indipendentemente dal corso forzato dei biglietti, il potere esecutivo non può autorizzare, allo stato presente della legislazione, lo stabilimento di nuove Banche senza il concorso del Parlamento, perchè i biglietti di Banca sono già per sè soli una deviazione dal diritto comune, come quelli che essendo pagabili a vista al portatore, senza designazione del nome del creditore, costituiscono un titolo di credito privilegiato nella sua forma intrinseca: Che oltre a questa considerazione di ragion civile, in tutti i prudenti governi costituzionali lo stabilimento delle Banche fu sempre riconosciuto di competenza del potere legislativo per la grande influenza economica e politica che esse esercitano nel paese.

Che se il potere esecutivo non può creare nuove Banche, non può neppure modificare gli statuti delle già esistenti. Che diffatti il Ministero ebbe a riconoscere implicitamente questi principii quando dichiarò di avere assunto un consulto legale in proposito, e che gli fu risposto non competergli la facoltà di apportare agli statuti di Banche preesistenti modificazioni *essenziali*. Che se il potere esecutivo non può modificare *essenzialmente* statuti preesistenti, *a fortiori* non può creare Banche nuove: Che qui si tratta appunto della creazione di una Banca nuova dacchè per l'avvenuta fusione delle due Banche di Genova e di Torino entrambe queste cessarono di esistere, perdettero la propria *persona* giuridica, e sorse una *persona* nuova nella Banca Nazionale: che d'altronde quella distinzione di modificazioni *essenziali od accidentali* non regge, chi bene l'esamini, perchè non è possibile separare con un taglio netto e preciso le une dalle altre, nè ci sarebbe, in caso di conflitto fra i due poteri, un giudice a cui ricorrere. Che ammettendo nel potere esecutivo quella facoltà per le

---

Poi è proprio un fatto certo che la fiducia è un tocca e sana, è una panacea nel giro monetario? Se ciò fosse, qual è il paese che meglio dell'Inghilterra potrebbe ispirar fiducia a' suoi concittadini? E perchè dunque la cedola di banco inglese, che ebbe corso forzato dal 1799 al 1821, perdè nel cambio coll'oro fino ed oltre al 15, al 20 p. 0|0 del suo valor nominale?

Collocati sopra un'isola staccata affatto dal continente, provvisti a dovizia di tutti i mezzi di difesa, ricchi d'una marineria da guerra unica al mondo, avevano forse gli inglesi a temere seriamente e lungamente un attacco sul proprio terreno di una estera potenza? Eppure la cedola di banco deprezzò.

Era forse la quantità esagerata del segno circolante e fittizio che lo faceva scapitare di valore? era per dirla con termine di finanza *la gittata che reagira sul corso*? No, perchè i fatti provano come le emissioni si proporzionassero ai bisogni.

Era forse la impossibilità del nuovo valore di insinuarsi in tutti i meati, in tutte le vene della circolazione, dove la moneta spicciola adempie alle funzioni del giro? Neppure; la cedola di banco inglese fu emessa fino al taglio minimo di 25 franchi, di una lira sterlina, e correva così sminuzzata in un paese dove l'unica moneta legale è l'oro, ritenendosi l'argento come merce e nulla più. L'opposto assoluto del tipo monetario francese.

Era infine per tagliar corto la mancanza di fiducia che imprimeva questo movimento di ribasso alla cedola di banco inglese?

A tale domanda è inutile il rispondere, giacchè il patriottismo inglese è qualche cosa di così tenace e di saldo da vincer tutte le opposte prove: se per giunta non ci fosse anche stato a puntellarlo il fomite dell'interesse che spingeva a sostenerne il valore dall'istante in cui una indeclinabile necessità pecuniaria ridusse il giro monetario sopra una base artificiale. E perchè ad onta di tutto questo la cedola di banco inglese deprezzò?

Perchè non si poteva eliminare l'attrito di 2 fili, di cui l'uno più forte e resistente dell'altro nello stesso tessuto. Il filo più forte finiva col rodere e spezzare l'altro.

I valori metallici ed i valori di carta messi in presenza e dotati ambedue della stessa attitudine legale al giro sviluppano necessariamente nella coazione un moto duplice e combinato. Il valor metallico rialza e va a collocarsi presso un altro mercato, ed il valore di carta ristagna e ribassa di prezzo.

Contro questo fatto economico, trito e ritrito, nessuna ragione in contrario può reggere e meno poi quella del patriottismo, massime se austriaco.

Chi si sovviene della proposta dei triestini di ricoverarsi all'ombra del leopardo inglese, quando la flotta piemontese batteva l'Estuario della città, sa quanto si può spendere questa moneta.

Ma procediamo.

Era atto di accorto e svegliato finanziere fidar l'esito d'una combinazione così vasta sulla fragile base della confidenza di un popolo di fresco soggiogato? La storia finanziaria dello stato non mostrava a chiare note colla prova palmare dell'esempio che la cosa era d'impossibile effettuazione collocandosi su questa base?

La vecchia banca austriaca diede corso ai suoi biglietti dal 1797 al 1816, e tramutò così la banconota da valore spontaneo in valore forzato, in carta monetata.

Or bene che avvenne?

Avvenne che nel 1811 la cedole di banca austriaca perdeva più *dell'*86 *p.* 0|0, ossia era ridotta ad un dodicesimo del suo valore nominale ed il governo per non naufragar del tutto dovette scendere alla vergogna del fallimento colla patente 20 febbraio 1811.

A quel tempo erano forse i lombardo-veneti che facevano deprezzare la valuta legale dell'impero?

Sfidiamo tutta la sagacia del ministero di Vienna a negar questo fatto, che a maggior conforto nostro vogliamo ripetergli ancora una volta. Sì la cedola di banca austriaca perdeva da 86 p. 0|0 nel 1811, e questo pei soli motivi della mancanza di sicurezza e della soverchia gittata, fatti che si riproducono anche ai tempi nostri. E il gabinetto di Vienna si sente egli così sicuro sulle sue scranne ministeriali?

Come investimento vedemmo già che il biglietto non offriva bastanti vantaggi anche dal solo lato morale ai capitalisti per farne acquisto e trattenerne partite rilevanti in portafoglio. Come moneta, la massa era di gran lunga superiore al bisogno, e d'altronde la tenace ed apprezzata concorrenza dell'oro e dell'argento, non poteva assolutamente eliminarsi. Che poteva far la fiducia contro questi fatti incrollabili?

E non si dica, il governo in sulle prime agì di tal maniera da rendere impossibile i sospetti e le apprensioni; non fu che dopo che egli vidde l'ostinata resistenza dei lombardo-veneti che trascorse ad atti riprovevoli.

Studiò il governo i modi più regolari e facili d'emissione?

Rispondano le pagine antecedenti di questo scritto.

Chiamò il paese a controllare le sue operazioni? Aspettò tre mesi, poi intimò alla Camera di Commercio di Milano di imprimere un bollo ai biglietti emessi, senza però accordarle il diritto di controllare il movimento di tali biglietti nelle casse pubbliche. La funzione della Camera fu quindi ristretta all'ufficio di bollatore.

(*Continua*)

modificazioni *non essenziali*, ed arrogandosi esso necessariamente il giudizio, verrebbe ad ottenere una autorità esorbitante e potrebbe invadere impunemente ed assorbire la prerogativa parlamentare.

Che dunque in diritto e in astratto nessuna modificazione può apportarsi agli statuti di banche preesistenti senza l'intervento legislativo. Che poi nel fatto concreto profondamente essenziali sono le modificazioni autorizzate col decreto del 14 del mese di novembre dacchè fu raddoppiato il tempo della durata per la nuova Banca, fu raddoppiato il numero delle azioni e l'importo del capitale, fu raddoppiata la sede e la cassa, il che importa raddoppiamento nella facilità di circolazione dei biglietti; fu autorizzata l'assunzione di mutui *con interesse*, facoltà nuova e gravissima che fa della Banca una cassa di risparmio, che amplia grandemente la sua sfera d'azione, e che può influire altamente sulla misura generale dell'interesse, ossia sullo *sconto*: fu autorizzato lo sconto di cambiali aventi scadenza, non soltanto a Genova o a Torino come prima, ma in tutto lo Stato, ed anche fuori a Parigi a Lione, a Marsiglia; fu autorizzata l'anticipazione ossia il prestito sopra sete, che prima non esisteva: fu abolito qualunque rapporto di proporzione e di quantità fra i biglietti di vario valore, anche di L. 100, mentre in origine si aveva spinto la prudenza fino a prescrivere che non si emettessero biglietti al di sotto delle L. 250, e ancora in quantità non maggiore di 1|15 dell'importo totale dell'emissione; finalmente, e ciò che più monta, essendosi tanto ampliata la sfera d'azione della nuova Banca si riuscì non già a raddoppiare soltanto, ma a triplicare, e forse quadruplicare l'importanza di questo stabilimento e la massa del capitale erogabile.

A questa stringente e calzante argomentazione si provò di rispondere il ministro dell'interno; ma il seguito della discussione essendo stato rimesso a domani, speriamo che la notte gli porterà consiglio, sicchè non sia ridotto a ripeterci quei poveri sofismi che, preso alla sprovvista, osò mettere innanzi quest'oggi, come quando pretese sostenere che il potere esecutivo può autorizzare la creazione di nuove banche nè più nè meno che qualunque altra società anonima; quasi che una banca, avente la grande facoltà, o che è lo stesso, il grande privilegio di emettere biglietti al portatore, potesse paragonarsi con una società anonima per la filatura del lino o del cotone!

Notiamo per esattezza storica un lungo discorso del deputato Carquet, col quale fu chiusa la tornata. Ci parve detto con molta facilità e nudrito d'importante osservazioni economiche; ma la voce troppo debole dell'oratore non ci permise di afferrarne da capo a fondo la tessitura.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 7 gennaio. — Presidenza Manno.

Il Senato nella seduta d'oggi doveva prima di tutto votare per scrutinio secreto la legge per l'applicazione del sistema decimale alla vendita dei nitri, e delle polveri, che, come abbiamo veduto, rimaneva sospesa nella seduta antecedente. Votavala infatti col seguente risultato.

Votanti 45 — voti favorevoli 42 — contrari 3.

Dopo si venne a discutere il progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati e risguardante l'abolizione dei diritti differenziali colla Toscana. Ciò diede luogo a parecchie osservazioni sulla condizione della marina mercantile, sulla necessità di provvedervi e sul principio del libero scambio.

Il ministero a tutte queste osservazioni rispose, come al solito, colle promesse. La mancanza di spazio e la moltiplicità dei fatti adotti in questa seduta a provare l'abbandono in cui finora fu lasciata la marina mercantile non ci concede di riferirli, per oggi, nemmeno in compendio. La legge fu adottata all'unanimità.

Non conviene però dimenticare un incidente avvenuto al principio della seduta. Il generale Chiodo dichiarava a proposito di quanto asseriva il senatore Pollone alla scorsa tornata, come il Ministero che trovavasi al potere il 25 marzo non erasi mai opposto a ciò che si facesse distribuzione di polvere alla guardia nazionale! anzi ne ordinava la mobilizzazione e tentava di raccogliere volontari che marciassero contro l'invasore. Nessuno poteva di ciò dubitare: e lo stesso senatore Pollone lo dimostrò, quando disse, che, notando il fatto, non intendeva accusare alcuno, ma provare soltanto la necessità e l'opportunità che la guardia nazionale potesse munirsi di polvere senza dipendere dall'azienda della guerra.

Ma perchè il senatore Gallina si mostrò tanto sollecito a chiedere che si troncasse la discussione ed a proporre l'ordine del giorno? Temeva forse che questo fatto, escito improvvisamente alla luce, seco ne traesse qualche altro? Temeva forse che non si vedessero troppo chiaramente avverate le parole di Gioberti quando disse « esservi un Ministero segreto assai più potente di quello che credeva di tenere il governo? Temeva forse che, disvelandosi qualche fatto, o qualche sospetto, si crescesse il numero delle cure sotto cui la Commissione d'inchiesta rimane quasi schiacciata? Noi speriamo che questo fatto non sarà lasciato cadere in dimenticanza, e che darà materia ad indagini, le quali se non ci possono vendicare dalle passate sciagure varranno almeno a difenderci da quelle che si possono temere nell'avvenire.

Gli errori degli Uffici Elettorali, quando procedano da mera insipienza, si lascino pure al solo giudizio della Camera, suprema giudicante in tale materia: quando però codesti errori provengono da più o meno evidente parzialità nello aspettarne buona giustizia dalla Camera, crediamo ottima cosa il farne consapevole la pubblica opinione.

Segnaliamo adunque al pubblico due decisioni dell'ufficio formatosi nel VI Collegio Elettorale di Torino all'occasione delle ultime elezioni: decisioni contenenti appunto alcuni di quegli errori appartenenti alla seconda delle due categorie sovraccennate.

I candidati proposti all'elezione che ottennero maggior numero di voti, furono in quel Collegio, l'avvocato Vincenzo Miglietti, l'avvocato Luigi Ferraris e l'ex-deputato dell'opposizione Carlo Riccardi.

Durante lo squittinio, vi fu chi sorse a far quistione se le schede contenenti l'indicazione seguente *avvocato Miglietti* dovessero tenersi nulle, perchè al cognome ed alla qualità del candidato non era aggionto il nome *Vincenzo*.

Vi fu chi rise di codesta osservazione, vi fu chi richiese l'osservatore d'indicare un altro avvocato Miglietti che non fosse il *Vincenzo*; al che questi rispondeva stringendosi nelle spalle. Onde chiara rimaneva la conseguenza che la scheda posta in discussione conteneva appunto quella *sufficiente indicazione* della persona eletta che l'articolo 89 della Legge Elettorale richiede: tanto più volgendo codesta discussione al cospetto dei congregati elettori, e tanto più ancora non conoscendosi nè esistendo in Torino altro avvocato Miglietti; nè essendosi trovato chi potesse accennare ad altra persona nello Stato che avesse tale nome ed eguale qualità.

L'Ufficio invece di discutere pensò bene di decidere, locchè trovava più agevole; e pronunciava l'annullamento della controversa scheda, alla quale tennero dietro parecchie altre negli stessi termini, e pertanto egualmente annullate contro il preciso disposto del citato articolo 89.

Altra scheda venne posta in discussione, su cui leggevasi *Riccardo Carlo*. L'Ufficio facendo passo ad una mirabile tolleranza la tenne valida.

Non mancarono elettori che osservarono non potersi aggiudicare ad un candidato una scheda che contiene un nome che non è il suo; non mancarono altri che allegarono l'esistenza di varie famiglie *Riccardo* nella stessa Torino. L'Ufficio però fedele all'abbracciato sistema di preferire la definizione della controversia allo schiarimento della medesima, tenne valida la scheda in discussione, alla quale se ne aggiunse un'altra consimile, egualmente convalidata.

È bene avvertire il lettore, che a nessuno degli astanti venne in pensiero di accagionare l'Ufficio di troppo liberali tendenze, per questa sua tenacità nel sostenere la candidatura di un exdeputato dell'opposizione....... Ognuno sapeva che l'elezione dell'avvocato Ferraris dipendeva essenzialmente dallo avere nel ballottaggio per competitore il Riccardi, od il Miglietti, sul quale fuori di dubbio sarebbesi concentrata la definitiva maggioranza dei voti.

Nessun dubbio che l'elezione nella persona dell'avvocato Ferraris sarà dichiarata nulla dalla Camera dei deputati, facendo così ragione alle proteste e petizioni che buon numero di elettori del VI Collegio stesero immediatamente al riguardo.

E a proposito di proteste, convien dire che quelle cui diedero occasione le arrecate decisioni di quell'ufficio, abbiano messa una fiera paura in corpo ai membri del medesimo, se è vero ciò che si va assicurando dell'essersi eglino tra l'uno e l'altro appello degli elettori con rara prudenza posti sotto chiave entro la sala della votazione.

Se giungeranno alla Camera le attestazioni che a tale proposito ci si dicono raccolte, avrà ella una ragione di più per annullare codesta, a buon diritto contestata, elezione.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 9 *febbraio*. La notizia che sia stata rimessa al gabinetto francese una nota per parte dell'Austria e della Prussia in punto ai rifugiati nella Svizzera, oramai si può tenere per certissima. I giornali semi ufficiali riferiscono perfino frasi testuali di siffatto documento, ed a preparare l'opinione pubblica alla determinazione troppo prevedibile del governo di Luigi Napoleone aggravano sulla Svizzera tutti i torti immaginabili. L'*Ordre* ed il *Journal des Débats* vanno fino alla minaccia, ed il primo anzi spiega perfino il piano dell'intervento che le potenze coalizzate farebbero su diversi punti del territorio elvetico, quando il direttorio federale non si piegasse vilmente alle esigenze loro.

Si dà per prossimo l'arrivo del conte De Strogonoff, nominato dallo Czar a suo ministro presso Luigi Napoleone per contrappesare l'influenza dell'ambasciatore inglese. Il *Moniteur du Soir* dice che questo diplomatico fu già ministro dell'interno a Pietroborgo.

Un gran banchetto si tenne ieri da gran numero di rappresentanti e redattori dei giornali indipendenti per festeggiare all'occasione dell'ultimo processo sostenuto dalla *Presse* il trionfo riportato dal principio della libertà della stampa.

La commissione del bilancio prese ieri una determinazione importante all'occasione del progetto di legge proposto dal governo relativo ai diritti di permuta in materia di successione o di donazione. Nello stato attuale della legislazione dell'anno VII, modificata dalla legge 15 aprile 1832, una differenza notevole esisteva fra i diritti percepiti sui valori mobiliari e quelli riguardanti i valori immobiliari. Il governo proponeva di elevare la proporzione dei diritti a percepirsi sui valori mobiliari ai due terzi di quelli percepiti sui valori immobiliari.

La commissione del bilancio si è pronunciata per l'eguaglianza dei diritti sì degli uni che degli altri.

— 3 *febbraio*. Le notizie della Grecia e della Svizzera hanno ancora influito sul corso della rendita ier sera alla piccola Borsa del *Passage de l'Opéra*, e la reazione in ribasso vi fece tristi progressi. Il 5 per 100, che era chiuso il mattino alla gran Borsa al 95 25, è caduto al 94 60 Ha però anche contribuito a siffatto ribasso un piccolo smacco che toccò al Ministero pel suo progetto di legge sulla questione della prefettura della Loira.

GERMANIA

Sciolta la questione interna prussiana, un'altra ne rimane molto più complicata e di un'importanza maggiore, la questione germanica.

Le elezioni definitive per il parlamento d'Erfurt hanno avuto luogo in Prussia il 31 gennaio. A Colonia fu eletto Camphausen da 155 voti contro 26 dati a Gagern.

La luogotenenza generale del ducato dello Schleswig ha risolto di rispondere all'ultima lettera del governo danese con una rottura delle negoziazioni dirette. Il gabinetto di Copenaghen ha dichiarato infatti alla luogotenenza generale che il re non consentirebbe mai a trattare direttamente co'suoi proprii sudditi, e che invitava i negoziatori scelti per ciò a fargli conoscere in una supplica i voti delle popolazioni prima che ritorni alla capitale.

La luogotenenza generale ha inviati due de'suoi membri, i conte di Reventlou e il sig. Harbou, l'uno a Francoforte, l'altro a Berlino, per far conoscere alla commissione federale ed al governo prussiano la risoluzione da lei presa di far occupare lo Schleswig dalla sua armata, per porre un freno alle vessazioni, a cui sono esposti gli abitanti per la prolungazione dello stato provvisorio.

Secondo una corrispondenza di Francoforte diretta alla *Gazzetta di Colonia*, il progetto d'accessione di quella città libera allo stato federativo pare appoggiato da un'assai forte maggioranza.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una notificazione del triumvirato cardinalizio del 1 esclude dalla franchigia, onde godevano i porti di Ancona e Civitavecchia, i cereali in natura, in farina o semmola, le paste da minestre, il pane, biscotto e simili, gli olii d'oliva e morchie in natura, i saponi comuni, i vini, gli spiriti ed acquavite ed i bestiami d'ogni genere. È insomma lasciare un'apparenza di porto franco, togliendone affatto i principali vantaggi.

— Il giornale ufficiale ne dà annunzio d'un gran ballo dato da una società di 30 *nobili* giovani, cui intervennero il generale Baraguay d'Hilliers ed il tenente generale Cordova.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 6 febbraio. = *Presidente il cav.* Pinelli.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo colla lettura del processo verbale della precedente tornata e del sunto delle petizioni.

Alle ore due, fattasi in numero, la Camera approva il processo verbale e dichiara d'urgenza quattro delle petizioni.

Si riferisce quindi sulle elezioni dei collegi di Barge, di Sestri di Levante, del secondo collegio d'Alessandria, del settimo di Genova, di Staglieno; ed essendo le operazioni avvenute regolarmente, sono adottate le conclusioni della Commissione per la conferma delle rispettive elezioni del dottor *Bertini*, avv. *Gandolfo*, avv. *Mantelli*, avv. *Rusca*, conte *Enrico Martini*.

L'ordine del giorno porterebbe la continuazione della discussione sulla presa in considerazione della proposta Louaraz; ma non essendo presente il Ministro dei lavori pubblici, dietro istanza del dep. Louaraz stesso si dà la precedenza alla

Risposta del Ministro di finanze all'interpellanza del dep. Farina, relativamente ad alcune operazioni della banca di Genova.

Il Ministro di finanze. — La legge del 13 marzo 1848, conferendo alla Banca di Genova il diritto di emettere viglietti, non stabilisce altro limite fuor quello che le emissioni non abbiano da oltrepassare il terzo dell'effettivo in numerario; essendosi quindi riunite le due Banche di Genova e Torino, quindi aumentato il numerario, è naturale che si possano aumentare viglietti in circolazione. Colla disposizione che rendeva forzato il corso dei biglietti *non rimborsabili* della Banca di Genova, si annientava in certo modo la facoltà concessa alla Banca di Torino di emettere biglietti, giacchè questi non avrebbero avuto corso; e la Banca Torinese sarebbe stata costretta a negoziare egualmente coi biglietti della Banca di Genova, e con minor tutela dell'interesse pubblico; quindi l'unione era quasi voluta dalla natura stessa delle cose.

Si dice poi che l'approvare lo Statuto della nuova Banca nazionale non era nella competenza del potere esecutivo; ma faccio osservare che fino a quando il Parlamento non avrà fatta una legge che regoli la creazione e il numero delle banche, tali istituzioni si devono ritenere come dipendenti dal potere esecutivo. — Le due banche di Genova e Torino riunitesi in una pei maggiori bisogni del commercio emisero 12 nuovi milioni di biglietti, ma di essi poca parte si usò finora, e se prima della fusione erano in circolazione 34 milioni, dopo ve ne furono 39; di modo che se la fusione produsse un aumento di numerario, produsse un aumento di biglietti in misura limitatissima.

Colla fusione poi se lo Statuto si riformò in qualche parte, questa era puramente regolamentare; e gli articoli essenziali non furono per nulla toccati. Di più eransi consunti per 20 milioni di boni del tesoro, ed il ritiro di questi dalla circolazione sarebbe stato meno sentito per l'emissione di nuovi biglietti di banca, benchè di natura diversa.

Il dep. *Farina* – Il sig. Ministro di finanze ritiene che il doppio privilegio concesso alla Banca di Genova non varii la sua costituzione primitiva, di modo che essa può aumentare la sua emissione senza bisogno dell' adesione del Parlamento; ma io credo che quella costituzione fosse realmente modificata dal privilegio concesso di non esser rimborsabili i suoi biglietti, e di avere corso forzato; giacchè in questo caso essi equivalgono a carta monetata, la quale non può essere emessa che dallo Stato. — Le ragioni dei bisogni della circolazione non entrano in questa contestazione; nè molto più vale l' altra che la Banca di Torino avrebbe dovuto egualmente operare con biglietti della Banca di Genova, giacchè appunto per questo sarebbe stata posta in circolazione una minor massa di biglietti non rimborsabili; i boni del tesoro poi non ponno esser rimpiazzati dai biglietti di banca, perchè ed hanno non forzato e sono d' indole affatto diversa.

I danni dell' aumento dei biglietti di banca non rimborsabili sono molti; e primieramente nel rapporto economico viene eccitata l'esportazione della moneta all'estero; scadono i biglietti stessi, che son pur merce, accrescendosi l' offerta e diminuendosi la ricerca, ribasso che produce anche un'alterazione nell'economia dei tributi dello Stato, il quale è costretto a riceverli colla perdita del 6 o dell'8 p. 0|0.

Nei rapporti legali poi, siccome il biglietto di banca è una promessa di rimborso del suo ammontare in danaro sonante all'atto di presentazione, l'aumentare il numero di queste promesse ed il togliere loro nello stesso tempo l'efficacia non s'appartiene che al potere legislativo, il quale ha solo facoltà di dispensare dall'esecuzione delle promesse; apportasi di più un'alterazione nel correspettivo dei contratti, giacchè chi ha un titolo antico di pagamento, verificandosi una differenza tra il corso dei biglietti e la moneta, dovrà ricevere altrettanto di meno.

Non meno forti sono le ragioni nei rapporti politici, giacchè quanto maggiore è la massa dei biglietti circolanti, tanto è più grande l'alterazione del credito in caso di sconvolgimento; e non vi sarà mai una base stabile di credito pubblico in tempo di quiete.

Tanto è vero che il Governo riteneva qual misura legislativa una concessione di accrescere tal emissione, che nella legge in proposito fece uso delle parole *il governo servendosi* dei poteri straordinarii *accordatigli dal Parlamento*; ma io dico, che se anche il Ministero si fosse creduto in diritto di autorizzare la Banca ad aumentare l'emissione dei biglietti non rimborsabili, non avrebbe dovuto farlo, giacchè ciò era affatto contrario alla volontà del Parlamento, che votò 2 milioni per l'ammortizzazione del debito dello Stato

Quanto alla mia seconda interpellanza osservo che essendo la Banca di Genova un ente morale costituito in sede propria, e con proprio Statuto non poteva cangiar modo di esser senza per ciò stesso cessare; la Banca di Genova dunque cessò e le fu surrogata la Nazionale; ora i privilegi come soggetti ad interpretazione restrittiva, non debbonsi intendere estesi alla nuova Banca. Ma essi nel nuovo statuto furono anzi accresciuti; si aumentarono le operazioni di deposito e di commissione; si aumentò l'emissione dei biglietti privilegiati; ed in un articolo stabilendosi che se *la Banca avesse bisogno d' aumentare i suoi fondi per circostanze straordinarie potrà* pagare un interesse *sulle somme che riceve in conto corrente non disponibile*, si apre un varco agli abusi. È assurdo il privilegio di accrescere a bene placito la circolazione, senza il dovere di rimborso. Conchiudo quindi che il contratto venga sottoposto all' approvazione de Parlamento.

Il ministro di finanze. — La legge ha dato corso forzato a tutti i biglietti della Banca di Genova senza limitarne l'emissione, purchè non ecceda il triplo del numerario; perciò la maggior circolazione non si può attribuire al fatto della fusione, ma lo si deve alla facoltà concessa alla Banca di Genova; la fusione fece che questa aumentasse i suoi capitali, ma non dobbiamo in essa riconoscere il titolo dell'aumento d'emissione.

Il dep. *Pescatore.* — Credo doversi esaminare la questione sotto due aspetti: nell'ipotesi cioè che la banca di Genova sia nello stato normale e rimborsi a vista, e nell'altra che i suoi biglietti abbiano corso forzato; anche nel primo caso non parmi che il potere esecutivo l'avrebbe potuto creare una seconda banca o variarne lo statuto.

Una banca di sconto emette viglietti al portatore; ora secondo la legislazione ordinaria nessuno stabilimento può emettere tali biglietti; ed il permesso di tale operazione concedesi per deroga od eccezione che deve farsi dal potere legislativo. — Se il potere esecutivo non può creare una Banca di sconto può nemmeno variarne lo statuto. — Ma il ministro disse che le variazioni apportate allo statuto della Banca di Genova non risguardavano che materie regolamentari; ora io nego primieramente che fosse a questo pure competente il ministro; una legge comprensiva di molte disposizioni deve dal potere esecutivo essere eseguita tal quale; giacchè come assegnare un giusto limite tra le materie legislative e le regolamentari? — Nego poi che nel caso nostro siansi rispettati i punti essenziali; infatti fu raddoppiata la durata della Banca; si concedette col nuovo statuto di ricever depositi *ad interesse*; mentre la Banca di Genova non poteva scontare che effetti di commercio pagabili a Genova od a Torino la nuova Banca fu autorizzata a scontare effetti pagabili in tutto lo Stato ed anche a Parigi, Lione, Marsiglia; fu aumentata la circolazione erigendosi due sedi di sconto; fu fatta alla Banca Nazionale facoltà illimitata di emettere biglietti di lire 100, mentre quella di Genova non ne poteva emettere che in certa quantità, e sa ognuno che maggiore è il valore del biglietto, minore è la sua circolazione; la Banca di Genova non poteva anticipare che su materie d'oro o d'argento, la nuova anche sopra sete ed effetti di commercio pagabili nello Stato od a Parigi, Marsiglia, Lione; e non sono tutte queste innovazioni essenziali?

Che se il decreto è illegale in massima, lo è molto più se i biglietti hanno corso forzato. L' unica ragione addotta in contrario dal ministro si è che la Banca di Genova poteva anche prima della fusione aumentare il numerario ed i biglietti di circolazione, e veramente mal provvide la legge del 1848 a non mettere un limite a quest' emissione; ma allora il limite risultava dal complesso dello Statuto di essa e dalla natura delle sue operazioni assai limitate; col decreto posteriore aumentandosi d'assai le operazioni della banca, si accrebbe anche l'emissione dei biglietti aventi corso forzato.

Propongo pertanto che la proposizione del dep. Farina venga rimandata agli uffizi, i quali creino una commissione incaricata di fare una relazione alla Camera, onde questa abbia piena cognizione di causa.

Il ministro dell'interno. Credo che il Governo abbia agito nei termini della legalità; prego la Camera a fare per un momento astrazione dalla circostanza del privilegio, e domando dov' è la legge che proibisca l' istituzione di Banche di Sconto? Per poter fare tale operazione sono d'uopo grossi capitali; questi si procacciano mediante società anonime; dov'è la legge che proibisca al potere esecutivo l'approvare una società anonima a tale scopo istituitasi? Si è detto essere impossibile lo stabilire un limite fra la facoltà del potere esecutivo ed il legislativo in questo riguardo; a me pare che il potere legislativo debba entrar in funzione quando si tratta di derogare alla legge esistente e che sia salva la competenza dell'esecutivo quando si tratta solo di permettere. In origine le due Banche di Genova e Torino avevano due privilegi: furono cioè applicate ai falsificatori dei loro biglietti le penalità che ai falsificatori delle carte di pubblico credito, e i loro conti correnti vennero sottratti al sequestro per parte del creditore; qui trattavasi di derogare alla legge comune, quindi necessario l'intervento del potere legislativo; lo stabilire nel resto però s'apparteneva al potere esecutivo Queste due Banche erano privilegiate, ma non nel vero senso, nel senso che ne escludessero qualunque altra.

Se le cose si fossero passate regolarmente cioè senza bisogno d'emettere biglietti a corso forzato, nessun dubbio che queste due società, aventi privilegi comuni, fossero in diritto di fondersi in una. Ma venendo anche al caso del corso obbligatorio osservo che la legge del 1848 non fu motivata da nessuna convenzione seguita tra il Governo e la Banca; che la Banca rimase affatto indipendente; le s'impose un prestito di 26 milioni, ma non si poterono limitare le sue operazioni, a cui era prima autorizzata. Il corso obbligatorio dei biglietti della Banca di Genova rese impossibile l'erezione di altre Banche, che avrebbero dovuto rimborsare i proprii; la Banca di Torino aveva ottenuto le lettere patenti prima della legge del 7 settembre; per agire non le restava altro modo che di fondersi; nè tal fusione poteva essere pregiudizievole, giacchè i biglietti della Banca Nazionale non sono obbligatorii e la nuova Banca potrà emettere come tali solo quelli che avrebbe potuto emettere la Banca di Genova.

Se la Camera non è paga delle dichiarazioni di diritto e di fatto da me emesse, può benissimo ordinare nuove ricerche; ma io spero che essa sarà persuasa non aver in questo riguardo il potere esecutivo ecceduta la sua competenza.

Il dep. *Carquet.* Trattandosi di biglietti pagabili al portatore, e non essendo tal operazione permessa dal diritto comune, è necessario l' intervento dell' autorità legislativa. Se passiamo poi alle considerazioni politiche quest' intervento dimostrasi ancor più urgente, perchè se la banca dipendesse puramente dal Governo e potrebbe esercitare un' influenza politica sul Governo stesso, e questo potrebbe tirare da essa somme considerevoli per frustrare così in momento di crisi il diritto del rifiuto delle imposte da parte della Camera. — La Banca Nazionale poi non può che far uso dei biglietti già emessi; non ne può emettere dei minori la Banca di Genova, perchè ha cessato di esistere, dunque l'ultima parte del discorso del Ministro non regge. — L'autorizzazione della Banca Nazionale non può venire che dal potere legislativo; mi unisco perciò alla proposta Pescatore in quanto esige tale autorizzazione.

Il ministro della guerra depone sul banco della presidenza un progetto di legge per la reintegrazione dei veterani dell' armata francese nei loro diritti.

Il ministro dell'interno depone pure un progetto di legge sull'organizzazione del Consiglio di Stato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 7 febbraio.

Relazioni di Commissione se ve ne saranno in pronto.

Continuazione della discussione su alcune operazioni della Banca di Genova.

Continuazione della discussione per la presa in considerazione del progetto di legge *Louaraz.*

Risposta del Ministro dei lavori pubblici alle interpellanze dei dep. *Turcotti* e *Tamburelli.*

NOTIZIE

ELEZIONI

MONTECHIARO D'ASTI — Berruti avv. Ignazio.

ALASSIO — Riccardi Carlo.

BRICHERASIO — Malan.

CASELLE — Cav. Bottone.

— Da ieri alle dieci del mattino, che si è pubblicato il decreto ministeriale per la soscrizione al prestito dei venti milioni, è un affollamento incessante, come non v'ebbe mai, di oblatori alla Tesoreria. E tanta n' è la frequenza e la ressa che si hanno dovuto mettere più guardie alla porta. Si crede generalmente che la sola piazza di Torino giungerà a coprire l' intiera soscrizione. È singolare notare come il nostro Ministro delle finanze, uomo tanto vantato per la sua pratica e per la sua perspicacia, abbia saputo così male conoscere le disposizioni del paese e trarne così poco vantaggio. Sulla piazza nostra i fondi si sostenevano l'altro ieri all' 89, ed egli fissa il prestito all' 88, ed ancora con siffatte condizioni che in realtà si riduce all' 87, e fors' anche a meno per quei capitalisti che hanno buon fondo di Buoni del Tesoro e di Vaglia a versare.

— Il dramma di Felice Govean, l'*Assedio d' Alessandria*, continua da ben nove sere e sempre con un entusiasmo crescente ad intrattenere l'affollato pubblico del teatro Carignano. Il popolo, come si può facilmente rilevare, non va tanto ad ammirarvi un'opera d'arte, quanto a gustare, a prender parte all'espressione d'un vivo sentimento di dignità nazionale e di avversione contro lo straniero. Se bene siamo informati, ora s'aggiungerebbe una nuova causa, e certo gravissima, a rendere interessante quel dramma. Il conte Appony, ambasciatore austriaco presso la nostra corte, se la fama dice il vero, avrebbe per ciò sporto una nota di reclamo al nostro Gabinetto. In essa pretenderebbe affermare che gli applausi de'frequentatori al teatro Carignano sono un'offesa al suo governo, e ne chiederebbe ragione. Il nostro ministro degli affari esteri si sarebbe affrettato a rispondere con avvertire l'ambasciatore austriaco che il Piemonte gode di piena libertà di stampa, e che all'uopo, ove i governi avessero a tener dietro a quanto si pubblica in altri paesi, ben maggior diritto avrebbe quello di S. M. Sarda di muovere lagnanze contro l'Austria, la quale in Milano, in paese *dove vige una censura*, lasciava impunemente stampare da un neonato giornale le più sozze calunnie contro la dinastia sabauda ed il re Vittorio Emanuele.

Se così è, noi, non amici politici del cav. Massimo Azeglio, sentiamo bisogno di esprimergli una viva riconoscenza: non ha fatto più di quanto incombesse ad un ministro di re italiano, ma è risposta degna di chi ha scritto la *Sfida di Barletta* e 'l *Niccolò de' Lapi.*

Tornando ora al dramma di Govean, diciamo che l'atto del conte Appony ne fa il miglior elogio e ne aumenta la mille doppi l' importanza,

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 5 febbraio

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 91 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89. 89 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 970 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1700 1720
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 101 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 1 50
da L. 500.	» 3 50
da L. 1000.	» 6. 9.

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Il primo dramma di una letterata.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Virginia.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *La guerre des femmes.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Pelle d' asino* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

TIP. ARNALDI.